Erminia Passannanti

MISTICI

Poesie

RIPOSTES

Mistici
Poesie

Prima edizione
RIPOSTES

Erminia Passannanti (c) 2003
Tutti i diritti riservati

Ripubblicato nel 2025

ISBN 979829905790

A mio Padre
Leopoldo Passannanti
Medaglia al Valore
come
Eroe della Resistenza
2024
Seconda Guerra
Mondiale

Mistici

Poesie

INDICE

PRESENTAZIONE....9
La vita consacrata....15
Volevo scrivere una lirica ….....17
La vita....18
Casa di poesia 19
In prossimità di….....20
Strada 22
Sette e trenta 23
La bocca del Pesce D'Oro....24
Comunione 25
Gli astanti 27
- ente....28
In grazia di Dio....30
Se proprio Dio....31
L'altra faccia....32
La vita consacrata....33
fine secolo....34
Eresia....35
tanto facile è nella donna il senno....37
Eresia....38
Profezia....39
La cattedrale di Saint Étienne 41
Essere....43
D'Eruzione e Vergogna....44
gravità dell'imprevedibile....45
Messa in onda....46
W la Revoluçion....47
La Sacra Famiglia....49
Preghiera....51
Abbandono....52
Calcolo....53
Trinitas....56
Confessione....57

Comprensivo no.....58
Ricordo.....60
L'attraente.....61
Miasorella.....62
Il sentiero delle more.....64
Rosa eterna.....66
L’artista.....67
Testamento 68
La Chiesa di Dio, di Gesù , della Madonna, degli Angeli degli Ultimi Dubbi.....70

PRESENTAZIONE

Erminia Passannanti, vincitrice del premio Laura Nobile 1995, concentra nella sua scrittura l'aspirazione a ricomporre i frammenti che risale alla tradizione simbolistica e l'irruzione dell'onirismo di matrice surreale. I temi esistenziali si agitano sullo sfondo di una dimensione sociale e realistica pienamente assorbita nella scrittura. I modelli esulano dalla tradizione italiana; mentre decisiva appare l'influenza della poesia in lingua inglese, da Emily Brontë e Dylan Thomas a Sylvia Plath e Seamus Heaney dei quali l'autrice ha fornito importanti traduzioni in italiano). Molte le affinità con Amelia Rosselli, traduttrice, come Passannanti, della Plath e autrice di poesie composte in inglese.

Anche per la poesia vale la regola delle cinque W, cui si richiamano i giornalisti (What, Who, When, Where, Why). Vale naturalmente al rovescio. In poesia diviene interessante ciò che non si sa ancora. Anche per questo, la poesia irrita i lettori di giornali. Leggendo una poesia devi abituarti ad ammettere che ciò che non capisci è appunto ciò che ti viene detto. Quando poi la poesia abbia inclinazione narrativa e argomentativa, come quella qui raccolta, il conflitto tra la necessità di fondamenti comunicativi e la loro problematicità può divenire più duro. La scrittura di Erminia Passannanti mette in discussione radicalmente le cinque W: non sono ovvi, e a volte non sono perspicui, né l'oggetto né il soggetto né il quando né il dove né tanto meno il perché. Vediamo.

Di che cosa parlano queste poesie, e di che cosa parla ciascuna di esse? L'ordine della metafora sovrappone oggetti diversi e inconciliabili, mette dentro il recinto delle proporzioni

e delle categorie presenze improprie e sconcertanti. E' un effetto a volte perfino surreale, mediato da una predilezione per il mondo onirico: e d'altra parte, si legge in *Sette e trenta*, «sotto le direttive di Morfeo/ mi comporto benissimo. Nessun dislivello». Nei sogni le cose stanno fuori posto, fuori del posto che la luce diurna avrebbe assegnato loro. Fuori posto diventano visibili, come ha ricordato Guido Guglielmi parlando di questa poetessa; e diventano capaci di sprigionare un significato nuovo, l'unico che interessi: «devo io/ giungere al confine inconsueto del vero/ allo sconfinamento del senso» (*In prossimità di…*, un testo illuminante al proposito).

Chi parla? Il soggetto vive nell'incertezza, scisso tra vita diurna e vita dei sogni: «guardami spogliata dei miei beni terreni/ che condivido con gli altri/ il cammino lungo una strada bianca/ che si perde, si perde nei sogni» (*La vita consacrata*). Tra i «beni terreni» sta l'identità dell'io, la sua maschera sociale; e la scrittura in versi serve ad aprire prospettive nuove, a interrogare livelli della coscienza altrimenti non investigabili. Anche nel momento in cui abbracci la prosa riflessiva per ripercorrere la storia di Gesù, l'io si colloca parte all'interno di quell'esperienza, identificando la propria voce con quella di Maria o scendendo nella sua logica più fonda, parte all'esterno di essa, giudicandola e verificandone la credibilità e il significato.

Il quando e il dove non sono retti da legame biunivoco con il testo; ne sono invece una diretta funzione, un attributo. Si legga questo notevole attacco: «scagliata fuori da una stanza screziata/ di marrone e ocra sorvolo le auto imbottigliate/ nel traffico reggendo a coppa tra le mani/ una ciotola di riso come a tuffarmi/ nell'azzurro tremulo d'un banco oceanico/ nel solo interesse dello spirito» (*Profezia*). Dove siamo? Nella stanza screziata di marrone e ocra? Nelle auto imbottigliate nel

traffico? O nell'azzurro del mare? E qual è l'«interesse dello spirito»? La legge della scrittura poetica chiede di ammettere che si sia, contemporaneamente, in tutti e tre i luoghi sopra evocati; non in successione, ma in modo simultaneo. L'interesse dello spirito è appunto di tenere unito ciò che è unito dentro l'io ma non può esserlo fuori di esso. Il tempo e il luogo di questa poesia sono sprofondati dentro una dimensione profonda del soggetto (diciamo la dimensione dell'inconscio) nella quale esistono solamente il presente, tanto in senso spaziale quanto in senso temporale. Può così ben dirsi: «Non avevo il Principio – che è il Numero.// il numero che mi doleva nei ricordi» (*Calcolo).*

Quanto al perché, lo sdoppiamento umoristico dell'io (di cui ha parlato Romano Luperini) altera la catena delle causalità, separando i dati oggettivi della realtà dalla visionarietà onirica e surreale: in luogo di spiegazioni, ecco il giustapporsi di piani diversi della realtà, ecco la frantumazione dell'esperienza. La sintassi dei nessi è attraversata dalla discontinuità. Ciò che pare proteso al perché è anche, subito, una più radicale domanda.

Infine, non sono le cinque W a interessare questa ricerca. Questa poesia afferma anzi che c'è altro da trovare: forse i modi in cui i contrari possano convivere senza il dolore della contraddizione; i modi in cui io e non io, una cosa e un'altra, qui e altrove, ora e ieri, una ragione e la sua opposta possano stare nello stesso luogo, accolti nel medesimo giro d'occhi, senza turbamento. Anche per questo nella stessa poesia trovano posto gli inconciliabili del lessico: «schifo» e «bellezza», «pisciare» e «germogli» (in *Se proprio Dio* e in *L'altra faccia*); e convivono i segni di una tensione (formale, strutturale, metrica) fra apertura e chiusura: in *W la Revoluçion* l'ultimo verso di strofe coincide per esempio con l'inizio di un nuovo

tratto sintattico, così che mentre una voce annuncia l'intervallo l'altra lo neghi. Bisogna infatti imparare a vedere, insieme, ciò che c'è e ciò che non c'è, ciò che si vede e ciò che è invisibile, l'ovvio e l'assurdo. E' questa, forse, la chiave del titolo *Mistici*: la possibilità di fondere ciò che deve restare separato, il sogno di unire i contrari, di vedere nel dato concreto e misurato dell'esperienza la dismisura di un'interezza. «Possono esserci angeli,/ in questa stanza, come diavoli» (*Calcolo*). La stessa lunga prosa conclusiva sui dogmi evangelici è una riflessione dolorosa sull'impossibilità di una cosa che dovrebbe essere vera.

Per essere una sfida di conoscenza e non un movimento regressivo e consolatorio, questo sogno ha dovuto fare i conti con l'esperienza della frantumazione come condizione di insensatezza, ha dovuto vedere la discontinuità senza redenzione, ha vissuto l'esperienza dell'epifania senza luce di universalità: dal punto di vista della poetica, e storicizzando, il sogno della tradizione simbolistica ha conosciuto la deprivazione imposta dall'assurdo, cioè dal moderno: dal rigore del sapere configurato quale assurdo. La scrittura di Erminia Passannanti è dunque uno dei casi non frequenti in cui valga la pretesa della ricomposizione del senso pure nella consapevolezza della sua impossibilità: di nuovo una pretesa (mistica in senso figurale) di compresenza dei contrari. Con le sue parole, cioè, la «speranza/ di coesione tra sabbia e cemento» (*Casa di poesia*).

Pietro Cataldi, Siena, Maggio 2003

MISTICI

La vita consacrata

Volevo scrivere una lirica ….

Volevo scrivere una lirica sugli organici passi
Sulle prassi ufficiali delle poetiche moderne
Volevo narrare dei generi delle insignificanze
Nel lembo religioso dell'esoterica rima

Dell'allitterazione e della metafora
Nell'epoca prima volevo descrivere
La torta confraternita senza trascurare
L'impatto del ritmo che batte sull'uscio

Volevo osteggiare il veto a inchinarsi
Dinanzi al sepolcro del candido Lazzaro
L' infelice appestato che chiamano verso
Non è errato il suo tanfo perverso
Ne apprezzo l'olezzo Sposto io il masso

La vita

La vita – questa che vedi –
è il male
posto
ai limiti comuni

carattere bieco e
incerto – diceva un pazzo –

in quei pomeriggi
estenuanti d'agosto – misura
forse essenziale

dell'agire umano – in musica
in scritti ed in pitture
legge conformità ragione

l'interdizione [del savio]
ne è l'esempio.

Casa di poesia

nessun chiodo penetrerà in queste pareti di calcestruzzo
l'intimo perimetro delle mie occasionali
corrispondenze e assonanze, esperienze
che solidificano ed erigono le loro metafore.

la mia richiesta d'identità non è istanza di libertà,
aspirazione alla gioia, richiesta d'evasione.

piuttosto sogno di reclusione, speranza
di coesione tra sabbia e cemento,
ingenua aspettativa
che la struttura regga.

proprietà non è in comune. ne è causa
e ragione la difficoltà d'attraversare
i motivi, le norme
di questi domestici contorni
che si sbriciolano sotto il becco d'un passero
ma resistono a punzone e martello.

perché trincerarsi così?
per solitudine, dolore, per ideare
un bunker prospettico
di gravose evidenze

contro la folla degli spettri
fuori la porta,
estranei alla coscienza,
alieni al desiderio.

In prossimità di…

In prossimità di – o della
restituzione di – un dio devo io
giungere al confine inconsueto del vero
allo sconfinamento del senso
se il verbo più

non provvede ai suoi tempi
e individuare l'alma che il corpo muove
alle centrifughe irrisolto
inquisito fino al limite dell'umana
pazienza

avendo smarrito accenti
e apostrofi?

Spiegami, tu che hai sapienza del dire:
chi per primo si coprì di gloria?
Il sacerdote? L'agnello?

In prossimità di – o del
ritrovamento di – un Dio
(che la sintassi poco conta
se questi elementi vanno
rimescolandosi con rugginoso
rumore

come di vecchia che rea

giri il suo mestolo
a preparare chissà quale intruglio).

Strada

sempre la stessa
simile a un funerale
itinerante nera aquila
di giorno sulle paludi
dell'essere sulla vacca
pezzata a cui divento cieca.

solinga mia strada
che m'abbranca
flusso mai spezzato
del vivere
vita d'uccello
che plana
nella nerezza ampia

dell'abbraccio
e mi copre di ghiaccio
come preda
altrimenti morta
nella maniera degna.

Sette e trenta

Corpose assenze mi governano la vita.
Lenti pensieri fluiscono con apatia
incurabilmente depressi. Un espresso
gorgoglia in cucina ogni mattina.

Poi le urgenti azioni della veglia
come infaticabili ticchettii mi stressano.
Un vicolo stretto mi guida ad un posto
dove non c'è spazio per la metafora.

Tuttavia sotto le direttive di Morfeo
mi comporto benissimo. Nessun dislivello.
Queste assenze possono riavere le loro voci.
Questi tortuosi grigi pensieri le loro foci.

La bocca del Pesce D'Oro

Decisi perciò di non guardare
il film del panciuto Gabriele
arcangelo schivo dal nucleo refrattario
che dinanzi alla biglietteria
reggeva in alto
la minaccia infuocata
della spada. Creatura

d'aura bellezza oltremodo vitale
nei rossi vestimenti di broccato
campione di virtù fra santi noti
dagli sguardi vacui e una Madonna
intimamente triste venerata
soprattutto dagli schiavi.

Io stessa il monaco
tenuto sotto chiave nell'ocra
vetrinetta del museo

immobile ma informato di zelo
missionario – un gesuita un francescano
un benedettino rapito nella musica
che emanava dalla bocca
di quel Pesce d'Oro.

Comunione

L'ostia è sapida
secca edulcorata

bianca e da ghermire
– anche il vino
diletta – voglio condividerne
il sapore

lingua contro lingua
credulità e stupore

l’immaginario è freddo
un volo che svetta – il mondo

è una moneta
fatta scivolare sulla lingua

io ne conosco il senso
l’arteria la molecola

l’ente bandito
che m’ ha voluto estranea

unghie capelli pianeti di periglio
antagonisti dell’anima

enigmi del consenso: come
ci si accosta al banco del piacere

chi sarà il discepolo
e chi il maestro

cosa sarà insegnato
cosa appreso

perché dove e quando
il bruno giovinetto

premerà le cedevoli labbra
contro il mio pieno petto

quell'angelo barocco
del temuto incanto?

Gli astanti

Siedi e pensa alla quantità di oggetti a tiro.
Nessuno che colga l'essenza di questa cosa,
l'esistere. Nessuno che interpreti
il motivo di questo spreco.
Non viene in mente niente a nessuno.

Nella sala d'aspetto si guardano l'un l'altro.
Le poltrone di pelle nera sono squadrate come cubi.
Due vi sprofondano dentro. La terza non
ci si è ancora rassegnata.

Così procede l'osservazione dello spazio concesso
agli astanti. Dai faretti incastonati nel soffitto piomba
sui loro zigomi un'ombra bieca, moderna.

Il parrucchiere ha fatto il suo dovere.
Anche il designer. Gli abiti neri
indicano la fine della corsa. Sul pavimento
di marmo giacciono tre sfere.

- ente

buio incipiente
l'oscuramento prima
di inoltrarsi
in un rimescolio di stanze.

una casa del buio.
lesioni alle pareti
che cedono. e scorgo
in me l'iride spalancata,
la finestra

sul buio. la mano, l'addome
sopra ogni cosa
vuoto.
ancora credo
nella rotondità
del tatto.
se si potesse

rimanere seduti
nel proprio occhio
sugli scanni del buio
ad ascoltare l'omelia delle ossa,

la sommessa preghiera
delle palpebre
mentre lontano

rotolano le tenebre.

e un solco va all'incessante
participio del buio.

In grazia di Dio

Il bambino sancisce
tutti gli specchi
dell'imitazione
(per aggressività, s'intende).

Inibirò i commenti:
troppe visioni generano violenza
troppa violenza genera visioni.
Ci sono bambini

a cui cambiereste il tessuto esterno:
sono i novelli Savonarola.
Hanno abbandonato qualunque tolleranza:
tollerano a stento i loro padri.

Bravi impostori con il cilindro in testa
ed il cilicio al cuore.
Abbiate la premura di stanare
i tarli della generazione
post-conciliare.

Non c'è nemmeno bisogno di scomuniche: sono
automaticamente dannati
nel ventre della prostituta che non segue
gli insegnamenti dei suoi nemici
e che continua, tra i falò invernali,
per quello che le resta, a sferruzzare.

Se proprio Dio

Di sera non lasciar circolare
la calunnia di sangue che si aggira
l'addizione di sangue nell'abisso
sintetizzato a formare una capsula
bella rotonda
(se proprio Dio
ci ha destinati a esistere).

I vestiti diventano sporchi
questa capsula uno schifo
anche se non si usa
la capsula rotonda biasimante
che voi chiamate
la bellezza del bosco – se non si rompe.

S'è rotto adesso
qualcosa che va nel tempo
che si aggira
per dieci dodici giorni.

I giorni che si aggirano
sgorgando da una fonte.
Virtuali sessuali
s'intende.

Sembrava un aggeggio circolare
adatto alla tua testa,
una corona di fronde.

L'altra faccia

Non ammetto si possa
avere la stessa risonanza
nello stesso luogo
con lo stesso codice.
Per la scadenza viene
a formarsene un'altra
quella malinconia in cui regna
il paradiso terrestre

il paradiso locato in basso
che odora di patate sotterrate
senza più risonanza.
Io lo so che si tratta
di patate sepolte nella terra
contro cui strofina il muso
il cane racimolando dolore
l'idea della follia

libero nella condotta
continuando a pisciare
nello stesso luogo
desiderando sapere
quale sarà la fine
di questa alternativa
tra il vivere e il morire –
alternativa falsa
tra i germogli e la terra.

La vita consacrata

guardami spogliata dei miei beni terreni
che condivido con gli altri
il cammino lungo una strada bianca
che si perde, si perde nei sogni.

vado a testa alta sotto una pioggia di raggi.
la strada è un rifugio possibile.
poco importa che siano mille, le lingue. sposerò
la donna che è in me all'uomo più straniero.
dannati senza terra, con niente da perdere.

all'orizzonte del ritorno, questa luce
ci abbaglia, si spande sulle soglie
tra la polvere. al nostro passaggio,
potresti confonderti come una città
invasa da un immenso gregge.

fine secolo

e fuori dalle mie ossa sibila
l'inconsuetudine
ma un verbo all'imperfetto
lettere apocrife senza talento
ancora attribuiscono
la vita singolare a un falso flusso
spasmi direzionali
a organismi innaturali
questi solitari dolori
a stereofonici deliri

tutto già postumo
tutto finale ultimo
e come meco veniva
come l'altrui presente disdegnava
e nella cavità rotta del petto confondeva
un'eco elementare l'attimo di cedimento
con la resa – la mia sillaba afona

e al mio tempo senza significato
e senza tregua come roco sorgeva
a violare la gola
un nome impersonale
– pure fissando innanzi
io lo taceva
– l'occhio vitreo di un video
incapace di sollevare le braccia
emulando la pietra.

Eresia

tanto facile è nella donna il senno...

tanto facile è nella donna il senno
accordo di franchezza e signoria
distinta passione e rudimento
della vita vissuta adesso e pria

in alto questa virtù la pone
e molto degna del suo nome
la rende e d'esser femmina

e bisogna che l'eros non sia escluso
delle sue ambite mire e fitte trame
dei consessi d'amor abbia l'ingegno
e il mal uso non leda le sue brame

ognora malattia il core offende
se maestria l'intendimento apprende
e senza tregua volontà l'onora.

Eresia

l'eresia è sublime
netta insita nell'immagine
il genio non è il genio di una sola mente

chino e proteso come in estasi
un foro di pallottola visibile
al lato della tempia

medita il Dialogo
tra Saggezza Muliebre
e Virile Incertezza

si chiede quanto
della stoffa intellettuale provenga
dal suo collaboratore di Scritture
l'alato Gabriele

percorsi di solitudine
disperazione e morte
l'amore mai centrale
alla sua trama.

Profezia

1.
scagliata fuori da una stanza screziata
di marrone e ocra sorvolo le auto imbottigliate
nel traffico reggendo a coppa tra le mani
una ciotola di riso come a tuffarmi
nell'azzurro tremulo d'un banco oceanico nel solo
interesse dello spirito

la mia faccia è percorsa da un fine reticolo
di linee e cerchi che tratteggiano
occhi narici bocca come stessi per sottopormi
a un intervento estetico

2.
pronome lapidario scolpito in *Times New Roman* –
penso a quello che penso (come e quando lo desidero)
torreggiando sulla città come un pauroso gigante
che mostra alla folla la cavità nera del suo stomaco

3.
immaginate le membra dopo la caduta
sparpagliate sull'area pedonale – il naso frantumato,
la faccia sfigurata e lacera, le braccia torte
divenute bianco-gesso, le gambe slogate, le calze color crema
che mostrano attraverso i larghi strappi ellittici
le ginocchia e le cosce escoriate

4.
si ritiene fosse un' infermiera da poco iscrittasi al Partito Comunista
il cui nome è tuttora ignoto – il profilo è quello d'una donna
che ha trascorso gli ultimi quindici secondi di vita
con gli occhi fissi su una ciotola di riso
contro lo sfondo d'un banco oceanico.

Oxford, 9 settembre 2001

La cattedrale di Saint Étienne

questo mistero di carne viva
a qualche punto giunse
in quella sfera riposta della coscienza
che è l'informazione.

nessuno mai
lo coinvolse.
tutto da solo servì
un ignoto interesse.

bevve il suo succo d'uva
si gonfiò come un rospo
in una fredda nicchia
di muschio e foglie secche.

tornato alla memoria
in quella pelle sottile
quelle porose ossa
il vecchio Saint Étienne

– che benedice il transito
delle idee a venire – visse
la propria morte.

quel giorno a Parigi
contro il corteo
delle studentesse dal volto coperto
gridava Saint Étienne

Non dimenticate mai
il loro terribile rifiuto
alla lezione di anatomia.

quando passate di lì
levatevi il cappello.

Essere

ombra fatta a macchina
cursore che svolge mimando
la squadra di soccorso
d'un lontano futuro

improvvisazione
che prevede e predice
movimenti tellurici
gemiti d'una telescrivente
che tradisce

macchina
per restare ubicati
come contenitori
essendo i contenuti

forma
del corpo
ombra
un errore
la funzione
dell'anima

D’Eruzione e Vergogna

Eruzione cutanea sul collo
Inganno di qualcuno
Esca dell’infelice – uomo o belva
La bestia
Elargisce il suo morso
Profana la faccia

– I flussi del flusso sono sangue
È dunque questa la lingua
Per la quale mi tagliai
I polsi – pallidi esangui polsi
Della monaca che – pur
Supplicando d’essere –
Non sono?

Macchia ineffabile
L'eruzione cutanea
Che sul collo solo per te
Segna ancora la corda.

gravità dell'imprevedibile

impulsi eccitano il mio muro
– spinte inibitrici
dal centro molle
delle valli
la cui eco ora
innesco –

della gravità
nessuno
può
dimostrare il ritmo

Messa in onda

Come a inoltrarsi con voce ferma
nel fitto della sua pazienza:
Signore, Padre Santo, desidero
mandare in onda il buio della mia omelia.

Al fondo della sua miseria
sta la solennità del corpo
che ci trattiene in vita.
Corpus Domini, dunque. Non trova strana

questa nuova festa? E l'effettiva sua assenza
sotto la spinta della mia insistenza
per questo nostro consolante mistero?
L'intimo riferimento sulla terra sia

il venerdì cruciale della mia fede e storia
con il corpo ed il sangue
per una rinnovata residenza dell'estremo.
O qualcosa di più. E tormentare

la convenzionalità del buon gusto
come uno sciame rovinoso
di zanzare. Tutto questo per dire,
con quello che oggi chiamo l'esercizio
della critica, che a ben vedere non è una palude,
che di fronte alla sete c'è l'idea.

W la Revoluçion

I Signori dell'educazione
predicano bene
lungo i muri
e delle cose
mostrano il pallore.
Sono già morta

nella mia camera d'albergo,
ad ogni nuova pausa le ragioni
di un pazzo: Come convergono
Legge e Contraddizione
in quella forma elusa
del mistero insondabile,

vale a dire la Storia.
Già fredda riconsidero
i miei diritti naturali,
le estremità composte
in un sogno d'inverno
a trapassare

il confine del vissuto.
Tutto nel mondo
ritorna al silenzio
stiracchiando le frasi intorpidite
come se nulla
fosse accaduto.

E dal letto alla piazza

nel mio occhio rifletto
le legioni affamate
dalle vecchie abitudini,
due regimi tenuti
tra la lama ed il ceppo.

La Sacra Famiglia

Preghiera

fammi essere vera Signore
per la santità del tuo cuore
per la beltà della piaga
che s'apre nel tuo petto
per il rispetto
che porto a Mio Padre

molte lacere ore e sudati consessi
questi affanni han reso poesia
non ritenermi ria
chiedon venia i miei versi

per la chiazza d'inchiostro
che macchia ogni mio scritto
per i sogni che faccio
all'imperfetto

per l'errore che segna
il mio pensiero a sera concedi
ch'io sia nera
ignora le mie colpe

Abbandono

di cui sono figlia
madre sposa

dove la rosa ormai
sboccia selvatica

e crescono d'azzurro
gli asfodeli

dove nessuno semina
quando piove agli ulivi
la musica del cielo

e la serpe sonnecchia
nella corteccia spessa
del suo inverno

non della terra io
parlo del campo.

Calcolo

Sette giorni fa siamo stati là
– c'era una tomba
salivo quel cumulo fino a un certo
livello dello spasimo.
Lo spasimo che sta
in fondo alla natura.

Lo tacqui.
Credevo non portasse conseguenze
tali da ipotizzare un prematuro fallimento.
In quell'istante ebbi un capriccio umano
che m'invogliò lo sfogo.
Non riuscii a contenermi.

In quella scossa di valori ci ho capito ben poco,
essendo in se stesso invariato, il valore
– e percepito quattro.

Il valore della normativa è quattro e mezzo.
La normativa è trasformare
il quattro definitivo in quattro e mezzo.

Non avevo il Principio – che è il Numero.

il numero che mi doleva nei ricordi.

Mi dicevo: questo numero
che viene all'improvviso
ha uno sfondo malefico.

Quel numero chiaro, dai chiari principi morali,
che vedo così splendido fuori,
non è il numero che sento inciso.

Retrocedi da questo pensiero.
Possono esserci angeli,
in questa stanza, come diavoli.

Sono venuti due bambini, sono gli angeli.
Di diavoli non ne ho visti – ma
non faccio pronostici.
La mia energia defluisce. Deliberatamente.

Il numero della fragilità, il numero sotto compatto
che in alto è fragile, non è attinente in basso al quattro.
Al momento ideale non si può decidere niente,
una volta crollata la memoria.

Ebbi come un luccichio
nella mente, nell'attimo totale dell'oscuramento,
mentre comunicavo all'esterno i dati della mia
perplessità.

– non si rilevano i dati della perplessità?
i numeri della perplessità animati
a sfogare uno strano delucidamento?

Un valore effimero, dalla natura più nascosta,
senza relazione alcuna con il dosaggio di fortuna
degli attimi agitati coi cristalli.
Infine si trova, quell'effimero valore.

Devo tenerlo sempre a quattro.

Quattro e mezzo è valore eccedente – lo decreta
questa mia potenza fantastica (dissero sette,
ma in realtà è sei, un sei che evolve).

Nei paragoni metti tre nel quattro. Nessun altro
numero conta.
Sul cinque
non ho ancora fatto alcuna riflessione, ma credo
non esista.

– il quattro aderisce al tre, il tre al quattro
magnificamente (anche spostandosi sul tre e mezzo).

Trinitas

la mia conoscenza del verso
era nel primo e nel terzo
nessun' altra linea contava
duplice rima che coinvolgeva
Padre Madre ed io in mezzo.

chi era per contro il mio rivale?
l'uomo conforme alla leggenda popolare.
il nero evento che non amò rimare.

nacqui in un tempo avvezzo
al segno blu venerando:
tra loro ero di certo – cantando

consegnata al sommo effetto
entro i limiti argentei del verbale.

Confessione

io stava come pia donna presso l'altare
coperta di questa lieta veste patibolare
sollevata fino all’inguine
e tormentava la mia debole carne
mentre segretamente un angelo sfiorava
la molle stoffa dei miei rottami sovrumani
e accostata alla fulgida icona

sospirava come una che narri la storia
d'una soave arsura
poscia alla divina luce io cedeva
e gemea mi saziava

della rotondità zuppa degli inferi
sì mi purgava dolcemente la visione
del nostro Consorte nostro Despota.

Comprensivo no

Presto, presto
che poco so, la mezzaluna, un mezzo
frammento: presto, presto
pio prete, uomo roco:

uomo nero, pezzente, specie di
ramazziere,
mio assolvitore che mi costringi
come una rea ai tuoi piedi,
benedici, benedicimi, benedetto.

È la tua e la mia cura,
ago e filo, la nota cassettiera
delle sottane nere, un rosario di bottoni,
e nel tanfo di vecchio, la
nostra Bibbia nera.

Occasionalmente, accidentalmente,
mentre solo procedi lungo navate e portici, non qui,
semmai un Natale, per quelle arie di neve
a visitare poveri,
a consacrare morti,
le guance rasate, la lunga falcata,
ossequioso giudice di torti.

Stavano le mie incurie, incuranti del caso,
anche loro in attesa su uno scanno,
io come altre trenta, tutte al buio in ginocchio
bisbigliando contro i fori del metallo:

Sono indegna. Sono. Di te.

Indegna.

Ricordo

Ricordo l'attimo in cui
Legati alle caviglie i polsi
Fui trascinata fuori nel giorno
Ibrido

La galassia della morte
Spaziava indenne
E riportava al senno
La fievole mia immagine

Ridotta a tre brandelli
Di cui uno del ventre
Era l'espulso fetido
Grumoso centro.

L'attraente

è passato lo spirito che mi tortura
nella notte delle dimostrazioni
s'è verificato l'evento
della regola d' un tempo
fuori dal comune
una premessa debole
nel lento svelarsi
della mia routine
un debole sangue in me
che non aveva consistenza
che non aveva niente

eccetto la pazzia
(meno due notti e un giorno
trascorsi senza crisi).
è passata.

nutrivo la speranza
che non avesse fine
che non fosse un atto sporadico
– la chiamo così venuta com'è
accompagnata dagli spiriti incapaci
di fare i regnanti

– medito una salda economia
perché non ho più niente
– quasi bianco il mio sangue:
un parametro a cui non sapevo rispondere.

Miasorella

Quando si creano strani contrasti
nell'ente della vita, quando nel video
mi vedo vitrea, voglio essere membro di *Miasorella*,
non membro dissestato di me stessa.

Non v'era un pizzico di brio
che facesse oscillare le nostre campane.
Al risveglio, credetti m'avessero imbalsamata
e calata in un pozzo, per quella scarsa conduzione di calore.

Verificate non nasconda una lesione.
Controllate bene fino all'ultima fibra.

Mi percepisco, ma perlopiù non sono in grado
di reagire alla lesione che avverto.
Adesso penso sia sul fondo bianco
che racchiude i tessuti - un punto nero
contro uno sfondo slavato che non regge.

Ero rimasta al fondo del discorso, per ore ed ore,
sulla ferrovia, e mi ero messa nell'anima di un'altra.
O, piuttosto, nell'adagiarmi spargendo le piume
feci in modo che il suo destino
riuscisse a coinvolgersi col mio.
E cercai di fossilizzarla, nel suo campo.

Stavo seduta a terra.

Come avvenne, la fossilizzazione,

non l'ho capito. Mancava la base di un commercio
che unisse le sue idee alle mie, perfino la merce
dello scambio.

Rimase intera a terra.
E io soffrivo.

Ero a terra. Contavo. Giocavo alla campana o a nascondino.
Me ne stavo seduta a terra. Guardavo la sua vita, lei la mia.
Era vestita di blu, con un largo cappello.
Sorella, - le dissi - il marcio gettalo via.
Quando due armeggiano
sulla stessa ruota,
una deve togliersi di mezzo.

Quindi le accadde un dramma patologico.
Succederà anche a me, in treno, in tram,
mentre cammino per la strada con la lesione in tasca.

Temeva d'essere implicata
nelle mie funzioni.
Gliele ho negate tutte.

Le mie funzioni sono le mie bellezze. Così marcio nel flusso.
Quanto a lei, rimase da sola col suo gioco.
Si fece livida livida.
Gridava: non bruciate le mie lenzuola!

Le sue lenzuola nessuno voleva bruciarle.

Il sentiero delle more

per quelle lente ore in cui
conosceste l'attesa del martirio
su gradini di terra come di chi
da vergine è immolata – voi,
dico a voi che con tenere dita
toccaste le piaghe di un lebbroso
e celaste la chioma sotto un ruvido saio
per chinarvi pietosa
su quel corpo straziato, che
– a vostro dire palpitava ancora
per quelle ore, io vi porgo la rosa,
unica spettatrice tra tante sedie vuote

morta che fu, l'anima sua dinanzi
e le membra vedevo agitarsi nell'aria
e pulsando sgorgare la ferita
là dove le sue reliquie
tengono a coppa il sangue

venite –
aveva, il sentiero delle more,
colpito la sua immaginazione
– ecco i sassi, ecco gli arbusti
che sostennero il rogo
e laggiù, per quella bella santa,
mirate come il rovo ai suoi piedi si crebbe
a formare una croce

io stava come presa da un delirio di voci

e volentieri mi denudava il petto
e me ne andava vagando senza meta
finché qualcuno mi riportava a casa

ratto, come di un sogno alato che partiva dal fondo
fu l'ascendere al cielo nel segno di una spada.
li riconobbi Chien, l'agile sua moneta, vidi steli di ombre
e l'acqua e il fuoco...

o vergine radice.
altre volte mi ardeva,
non comprendendo come, un dispregio del mondo

Rosa eterna

Come giungesti a maturare
dal segno lineare della venatura
rosa eterna nel mio ventre

colpa che la palpebra acerba
dischiuse
e l'azzurrino natale della crepa
nel grigio di dicembre
rivelò come un lampo?

L'artista

Sei tu l'uomo
dal grembiule bianco
che scaricava un camion
sotto il balcone di mia madre
lo scaricava di una pesante
poesia d'amore
che gli gravava sulle spalle
come il corpo dell'agnello
sacrificato per la festa
l'unico non afflitto
da quel fardello?

Testamento

il mondo come disastro
un catalogo di effetti fenomenici
queste rose che t' appartennero
il corpo d'una diacronia
buia bocca grumosa
e cavità d'inferno

Purgatorio del Paradiso
dei tuoi contemporanei
gloria della lingua
e dunque struggimento

fui il Vangelo di mio padre
Egli fu il mio Mosè
praticavamo il digiuno mortale
e mia madre era la nostra edera

traversai le acque
d'una comune erranza
riposta nelle mani
di sorelle e fratelli
non coltivavo gioia

– la speranza
era degli altri
la sola umana urgenza

figlia mia
posta al centro d'una futile disputa

fiore nato su una roccia muscosa
mio negativo retorico
ritorni a me
perché sopravvivesti
speranza di chi non seppe amarci
e che mai amammo
in questa nera Europa di passati legami
dalla mia lingua esigi ch'io non dimentichi

del nostro tempo unica
mesta voce di guerra – che rinunciò a parlare
che stette ad ascoltare
le nere fronde scuotersi
oltre la sua finestra
sei la rosa sabbiosa
in un teatro di parole
abbandonata
alla ragione trascendenza.

Era la Madonna a diffondere questo mito. Era lei che metteva in giro tutte quelle voci su suo figlio. È vero, c'era il Padreterno: c'è sempre stato e sempre sarà. Ma quel benedetto ragazzo, per rimanersene attaccato alle sottane di sua madre, a trent'anni anni non si era ancora fidanzato. Ragionava soltanto di questioni di fede, non parlava d'altro che di un Nuovo Regno. Bisogna ammettere che predicava cose di una certa qualità circa questo suo ipotetico Padre. Ma, diciamo la verità: era stato Dio in persona a suggerire all'angelo di comunicare a Maria che aveva concepito Gesù per opera e virtù dello Spirito Santo, o piuttosto era una pura e semplice fantasia d'adolescente?
Io dico che poteva trattarsi del frutto dell'immaginazione di questa giovane donna non ancora sposata rimasta incinta del suo bambino. Di chi era quel figlio? Si diceva che non avesse avuto rapporti con nessuno. Dunque, per legge si era in presenza di una paternità fantasma: supponiamo che su una coperta vi sia dello sperma – si può mai riuscire a sapere di chi sia? E inoltre: se una ragazza concepisce, è da ritenersi necessariamente non più vergine? È sufficiente una coperta qualunque, sai, di quelle ruvide e spesse con cui ci si copriva d'inverno.

Questi spermatozoi di chi potevano essere?

Di qualcuno che non aveva la testa a posto, evidentemente. A me fu detto che la tenevano in collegio, la ragazza, e che la sua storia era alquanto inverosimile. Ma dico io: nei collegi non c'è

sempre un uomo, un uomo che dirige e vede tutto, un istitutore, un direttore, qualcuno in grado di infilarsi nottetempo sotto le coperte e compromettere l'onore di una ragazza? Si è trovata, questa giovanissima donna, incinta senza sapere come. Capisci? Allora, è comprensibile che si sia giustificata, dicendo : 'Sarà stato lo Spirito Santo! In nome del Padre, del Figlio, e così sia!', e che si sia fatta il segno della croce.

Dice che aveva visto l'Angelo

Aveva visto l'Angelo. Le era apparso un pomeriggio nel chiostro del collegio, e le aveva detto che aveva concepito un figlio per opera e virtù dello Spirito Santo, e che era questa la volontà di Dio. Era stato dunque Dio a comandare che il suo bimbo nascesse così. Ma, ti pare mai possibile che il Padreterno avesse bisogno dell'arcangelo Gabriele per comunicare una notizia del genere? Che poi fosse successo, può anche essere. In tutti i modi, è una storia complessa. Molti onori alla Madonna che ha innalzato il suo bambino a tanto.

Dell'essere madre

Quando Gesù morì, ebbe un dolore immenso. Puoi immaginarti quale pena provò la pietosa Maddalena nel consolare quel suo strazio di madre. Un solo figlio, e per giunta morto in croce! Per fortuna, gli accadde di resuscitare.
Ora, mi chiedo come possa essersi verificato un evento del genere. Gli trafissero o meno il costato? Chi rimosse la pietra del sepolcro? C'è qualcosa che non mi convince anche in questi dettagli.

La morte

La morte avviene. Alle volte tocca delle parti remote del cervello. Non si sa cosa sia. Poi per un motivo qualsiasi può accadere che la persona si risvegli e che la morte non avvenga. In televisione, ad esempio, si vede tanta gente che sembra defunta e che poi ritorna d'improvviso in vita. Allora, come li chiameresti costoro: i resuscitati? Sono colpiti da disgrazie transitorie, un' emorragia cerebrale, un tumore alla testa. E Gesù? Sarà andato anche lui in coma dopo tutte quelle ore sulla croce: così deriso, crocefisso tra i ladroni, con il cuore gonfio di pena:
"Guardatelo, ora, il Re dei Giudei", lo beffeggiavano i suoi persecutori.
Sembrava morto, ma morto non era. L' hanno sepolto in quella caverna troppo in fretta. A vederlo e a toccarlo, l'avresti detto morto. Invece era vivo, eccome! Prendi il mio caso: ho la ferma convinzione che mio marito non sia morto e che viva lontano da qui, magari all'estero. Puoi contraddirmi, forse?
Non ho creduto al suo decesso perché era malato di cuore e ai malati di cuore accade di frequente che muoiano di una morte apparente. Successe la stessa cosa a Lazzaro: sembrava completamente morto, con quella faccia cerea, e invece al comando 'Alzati, e cammina!' si riprese, rinvenne. Per questo bisogna tenere gli occhi bene aperti quando qualcuno che si ama decede, bisogna attendere che passi qualche tempo prima disporre della sua sepoltura.
Con Gesù non attesero affatto. Lo deposero in fretta e furia per non turbare il sabato; lo seppellirono e via. Mi pare che a quell'epoca non fosse in uso tenere i morti fuori dai sepolcri il tempo sufficiente ad appurarne l'effettivo decesso.

Il mistero

Se quel Gesù etereo che salì al cielo (perché salì al cielo dove siede alla destra di Dio Padre), era lo stesso Gesù morto poi resuscitato, poteva egli morire una seconda volta? No, non poteva più morire. Sulla terra, se una persona sta male, sta male! Può riaprire la mente per qualche ora – per pochi giorni, forse – ma rimane comunque legato alla sua grave condizione: è un affare complicato. Ti spiego: se il cervello è definitivamente danneggiato, non si scampa alla morte. Si riaffiora alla vita giusto il tempo necessario per potere pronunciare una frase significativa, dire addio ai nipotini. Quindi, si affonda definitivamente nel buio senza possibilità di rinascita. Ora, mi domando: dopo quella morte apparente, Gesù è mai più morto? Se si, la sua seconda tomba deve essere da qualche parte su questa terra. È un mistero che non si può comprendere. Forse la storia del sepolcro ritrovato vuoto è stata interamente architettata. Chissà chi raccontò per primo di avere rivisto Gesù in giro? Qualche suo amico, sicuramente. Si dice che tra le guardie poste a custodia del sepolcro ce ne fosse una che era dalla parte di Gesù e che perciò lo dovette favorire. Forse fu lui che alle prime luci dell'alba rimosse la pietra pesante del sepolcro. Entrò, scorse il Maestro che giaceva come privo di vita avvolto nel lino della sindone, lo sollevò tra le braccia, gli fece annusare una sostanza curativa e attese che si riprendesse da quel suo fetido torpore. Quindi lo aiutò a fuggire da quel cumulo di sassi. Il resto, è una questione di fede. Ci si crede o non ci si crede. Io non ci credo. O meglio, dubito del modo in cui Gesù è stato concepito. Ci credo nel senso buono del termine. E mi dico: come possono avere montato questa incredibile storia, dei fanatici di 1995 anni fa? Ammettiamo che Gesù abbia esaltato il Padreterno con tutta la forza e il coraggio del suo animo; e consideriamo il mondo

com'è, una specie di ruota, fatta di case, alberi, antenne: è tutta qui la ragione dell'esistere? Il mondo è il mondo. Dio è sempre stato e sempre sarà. È questo che voleva affermare Gesù con le sue argomentazioni. Ma ebbe ragione a innalzarsi a tanto?

Le sue ragioni

Beh, ammettiamolo: se una volta ch'egli ebbe raggiunto il trentesimo anno d'età, Dio Padre davvero ordinò pubblicamente, tuonando: 'Questo è Gesù, il mio diletto. Trattatelo come se fosse figlio mio', allora quel benedetto ragazzo non aveva tutti i torti a ritenersi speciale, cresciuto com'era in statura e saggezza dinanzi agli uomini comuni. Ma non è altrettanto vero che Dio considera anche noi altri suoi figli e tratta tutti allo stesso modo? E non è forse vero che ha chiesto che si muoia tutti indistintamente nel nome del Padre, ciascuno con la propria croce? E ogni madre alla morte del proprio figlio non prova forse una pena ugualmente atroce?
Non vorrei ritornare mille volte sullo stesso argomento. Ma perché mai la Santa Vergine dovrebbe volere apparire proprio nella grotta adiacente alla parrocchia di Quanto a lui, sbandierare così, al vento, questi arcani misfatti non è serio né santo. Un ultimo dettaglio: correva voce che Gesù avesse iniziato ad apparire ai primi cristiani. Io penso sia una leggenda e che costoro si accordassero su quello che bisognava dire, avendo la necessità di creare una nuova religione.

Quale tipo di religione?

Quella che è stata concepita proprio in base al fatto che Dio è sempre stato e sempre sarà. Egli è l'Eterno. A questo dogma io ci credo. È questo che Gesù sosteneva. A un certo punto, è

comprensibile che Gesù abbia stretto un patto proprio con il Dio che avevano concepito i Giudei, immateriale ed eterno, e non con un qualsiasi altro Dio.
E Adamo ed Eva? Ebbene, questa è la vera storia: una volta nati, Dio li aveva posti sulla terra giustappunto perché lo adorassero. La scienza sostiene che Adamo ed Eva fossero delle scimmie. Allora, noi chi siamo? La progenie dei grandi peccatori o dei primati istruiti? Se penso a come siamo: tutti così belli e intelligenti – no, non riesco a prendere sul serio questa tesi. Quale versione preferisco? Che Dio abbia inteso creare qualcosa di apprezzabile. Che egli è sempre stato e sempre sarà. Questa è la verità. È impensabile che il mondo si sia fatto dal nulla, e che per crearsi non abbia avuto bisogno di nessuno.

E Dio, chi l'ha creato?

Dice che è sempre stato e sempre sarà: c'era bisogno di fornirne evidenza? Il mondo non potrebbe procedere se non ci fosse un direttore a dirigerlo, è lampante. Aveva Dio bisogno di essere dimostrato? Di ricorrere a futili espedienti? Di creare addirittura Il Mondo per dimostrare la propria esistenza?

Dio? Nessuno l'ha creato.

Ripeto: Egli è l'Eterno.
Ma può mai essere che il mondo, con gli alberi, le case, le antenne, si sia creato da sé? Che il mondo, come Dio, si sia autogenerato? Che Dio e il mondo siano due entità sovrannaturali indipendenti? Due forze antagoniste? Perché mi chiedo questo? Perché mi assalgono molti dubbi: sono proprio loro, i preti, a ingigantirli. Quel mio cugino Don Peppino, ad

esempio: è mai possibile che un bambinetto insignificante come era lui sia poi diventato un ministro di Dio? Mia zia si vantava con tutti di avere sognato la Madonna. Le sue parole non le metterei in discussione se la Vergine Santa venisse in sogno anche a me. Ma non è mai accaduto. Delle volte mi domando: perché Gesù scelse di sacrificare la sua vita, la sua gioventù, tutto quanto c'era di più bello al mondo, pur di dirsi unico figlio di Dio?

All'epoca, nessuno metteva in dubbio che l'Eterno fosse grande e potente (perché Dio è sempre stato e sempre sarà: tutti lo sapevano.) Dio, che è nel più alto dei cieli, tante cose le ha disposte così come voleva. È un atto di fede, ci credi o non ci credi. Mio cugino Don Peppino, il prete, mi ammoniva: quando tuo figlio è a letto malato, lascia perdere di andare in Chiesa: resta a casa e accudiscilo. Non preoccuparti di fare peccato: Dio è lì, con te.

Gesù se la prese troppo a cuore! I suoi persecutori non tolleravano che facesse il portabandiera. I Farisei non ammettevano la spudoratezza di questo fanciullino. Del resto, anche tu, a sentirti ripetere una cosa fritta e rifritta per giornate intere, ti saresti irritata!

Questo suo continuo predicare dava sui nervi. Insomma, pur di non dargliela vinta, quella gente fingeva di non credere in Dio: capisci, urtava la sensibilità dei dotti, l'entusiasmo di questo Gesù che si esaltava più del necessario a proposito di un Dio che tutti conoscevano, e conoscevamo molto meglio di lui!

Il fanatismo di questo ragazzo esasperò gli animi.

Non riusciva a persuadersi che la gente della Galilea era già abbondantemente convinta di quello che lui andava adesso predicando. Non c'era alcuna necessità che si facesse portavoce di Dio. “Sei venuto tu a raccontarcelo, ma noi lo sapevamo, e lo sapevamo eccome che c'è qualcuno che dirige il mondo e che l'ha creato così com'è, con tutte le case e gli alberi e le antenne.” Il fatto è che ci si lagnava, in città, della petulanza di questo giovinetto. Ma perché doveva andarsene a zonzo a predicare quella nuova fede? Non ne potevano più di Gesù il Nazareno, sedicente Figlio di Dio. “Come se noi altri fossimo patate nate dalla terra, e non nati, anche noi, ad opera di una creazione celeste”. “Sua madre non è stata in grado di tenerlo a bada, quel suo Gesù.” Ma egli non dava loro ascolto, si allontanava contro un cielo livido nella sua singolarità. Le brume si addensavano. I corvi avanzavano molto luttuosi nel deserto. *Nemo profeta* nella propria patria, si sa. Non è che quella gente fosse davvero cattiva, soltanto li urtava quella sua vanagloria, ecco tutto. E li capisco. E pure io mi sarei urtata. Si sa che Dio è sempre stato e sempre sarà: “C'è bisogno che venga a dircelo tu?”

Perché non dire anche di queste bambine.

A parte il fatto che tante ragazze della Palestina erano altrettanto belle e pure come lei: una donna ordinaria, madre di un ragazzo che, per quanto straordinario, era figlio pure di lui di questa terra. Avrebbe fatto meglio a trovargli una fidanzata, a non scoraggiare le speranze della Maddalena. S’ era messa in testa d’ avere dato alla luce una creatura divina. Dal canto suo, Gesù non smetteva di stuzzicare la suscettibilità della gente dicendosi speciale, facendosi vedere in giro con un gruppetto di amici alquanto strambi. Ma, in effetti, cosa significano le sue

parole? Cosa implicava il dirsi “figlio di Dio”? Implicava una nascita, conteneva una morte: e del resto anche noi si nasce e si muore tra le braccia di una madre addolorata. Forse che nelle preghiere del vespero non invochiamo Santa Madre, aiutaci!', chiudendo gli occhi?

Una ragazza che sia stata violentata da bambina, e che non ne conservi memoria, rimane pura; dà alla luce un bambino, che si chiama come si chiama, a cui viene dato un nome come un altro, ad esempio: Ciro, Pasquale, Antonio. Perché attribuire a queste anime incolpevoli una procreazione illecita? Perché non dire anche di queste bambine che hanno concepito per opera e virtù dello Spirito Santo? Reclameranno invano un'innocenza. Saranno macchiate a vita da una colpa ignobile. Mentre invece sono pure, pure come la Santa Vergine.

Gesù siede alla destra di Dio Padre?

E sì! Siede dove siede. Ormai, sono passati tanti anni. È logico, no! Oppure, è morto e sepolto e riposa in pace da qualche parte. Ma dove, esattamente? Qualcuno sa dirlo? Dio conosce da millenni tutte le cose probabili e improbabili che sono state dette, e si diranno sul suo conto. Aveva bisogno di questo piccolo Messia dal grande cuore? Avevano bisogno della sua morte per mostrare ai Giudei e al mondo intero il peso della loro miscredenza?

Atto di fede

Credo fermamente nell'esistenza di Dio. Egli è sempre stato e sempre sarà. Quanto a Gesù: tutti hanno bisogno di un corpo di donna per venire al mondo; questo dato la Chiesa non lo nega.

Ma perché questo avvenga, c'è bisogno, mi dispiace, anche di un uomo, di un uomo qualsiasi, magari nascosto sotto una coperta quando un'orfanella in collegio d'inverno trema di freddo nel suo lettuccio. Se ti vengono a raccontare che una ragazza è incinta e che questo figlio è opera dello Spirito Santo, tu sei disposta a crederci? Io no, la ritengo una fandonia. Desideravi sapere cosa penso. Te l'ho detto. Adesso non andare a raccontarlo ai quattro venti.

Pietro Cataldi (Roma 1961) insegna Letteratura italiana contemporanea presso l'Università per Stranieri di Siena. E' autore di studi sulla poesia (*Montale* e *Parafrasi e commento*, Palumbo 1991 e 2002) e sulle poetiche (*Le idee della letteratura*, La Nuova Italia Scientifica 1994). Gli scritti militanti sono raccolti in *La strana pietà* (Palumbo 1999). Con R. Luperini ha pubblicato una storia della letteratura italiana ed europea (*La scrittura e l'interpretazione*, 3 voll., Palumbo 1999).

Erminia Passannanti insegna Letteratura italiana presso il St. Clare's College di Oxford (UK). È tutor di letteratura comparata presso il St. Catherine's College (University of Oxford). Ha pubblicato con Manni Editore la raccolta *Macchina* (2000) nella collana 'La scrittura e la storia'. Ha tradotto poesia e narrativa inglese, gallese e irlandese e curato tre antologie poetiche: *Charlotte, Emily e Anne Brontë* (Poesie, Ripostes 1989), *Gli uomini sono una beffa degli angeli* (Poesia britannica contemporanea, Ripostes, 1993) e *Liriche alla svolta del millennio* (La poesia di R.S. Thomas, Manni, 2000) La sua prima raccolta *Noi Altri* è parzialmente pubblicata nell'antologia *I 5 Poeti del Premio Laura Nobile* (Vanni Scheiwiller, 1993). Sue poesie e saggi sono apparsi in riviste nazionali ed estere quali *Poesia*, *L'Immaginazione*, *Linea D'Ombra*, *Punto di Vista*, *Poetry Durham*, *Agenda*. Del 2003, la raccolta *Exstasis* (Lietocolle).

In copertina: Erminia Passannanti©2003: *Triplicità*

Della stessa autrice:

Noi Altri (1991)
in *I 5 Poeti del Premio Laura Nobile*
Vanni Scheiwiller, 1993

Macchina
Manni Editore, 2000

Exstasis
Lietocolle, 2003

La realtà
Ripostes, 2004

Macchina
Bilingual Edition
Translated by brian Cole
Troubador Publishing Ltd., 2004

Il roveto
Troubador, 2005

Il torsolo del ventre ed altre fandonie
Troubador, 2006

Poesie dalla terra dei morti
(2024)

Personae
Poems 1992-2002
Academia edu / Amazon